

ilPesce

RanicaTV x Oratorio Ranica

L'unica soluzione:
la caduta



La vita si presenta piena di pericoli e ostacoli, che, spesso, appaiono insuperabili e demoralizzanti. Questo accade a tutti, ma qualcuno lo avverte in misura maggiore. Come potremmo sentirci se perdessimo la libertà, intesa come possibilità di condurre la nostra vita secondo le nostre preferenze? È difficile pensarlo, ma, per qualcuno, no, soprattutto perché lo vive ogni giorno. Basti pensare a chi è rinchiuso in carcere o a chi è costretto a vivere per strada. Queste immagini lasciano spazio ad un infinito dibattito: a chi è dovuta questa condizione? Solo al colpevole, direbbero molti; alla situazione sociale, direbbero altri; alla mentalità, affermerebbe qualcuno. Tuttavia, non sembra esserci una soluzione facilmente raggiungibile, e, se anche si trovasse, sarebbe tutt'altro che universale. Allora, risulta più utile riflettere su un altro punto: è possibile riscattarsi? La risposta a questo quesito è più immediata: ovviamente. Cosa può impedirci di migliorare? Forse solo noi stessi, ma, su questo, si può lavorare. Quindi, perché non lo facciamo? Magari aspettiamo il momento giusto, o forse non ci rendiamo conto di doverci perfezionare. Dovremmo, allora, comportarci come Mattia Pascal, dell'omonimo romanzo di Luigi Pirandello, e renderci conto delle maschere che ci vincolano e ripartire da zero, anche se ciò comporta una rovinosa caduta.

La redazione

Rubrica	3
Riflessioni e Carnevale.....	4
Rinascere dopo il carcere con l’istruzione	5
Da reati che camminano a redattori: il riscatto in carcere attraverso la scrittura. ...	6
Ritornare a volare	8
Sobieski oltre l’interesse personale.....	10
Dall’Occasione al Riscatto	11
L’abito della rinascita.....	12

Continua la nostra **Rubrica**, in cui prendiamo a cuore i vostri dubbi, cerchiamo di trovarne una soluzione e di supportarvi!

Ho rotto con la mia ex da quasi un mese. Soltanto nell'ultima settimana ho iniziato ad avere qualche risentimento, credo causato anche dal fatto che lei stia ancora molto male. La relazione era arrivata ad essere abusiva con varie problematiche personali, di cui preferirei non parlare. Quindi, per quanto mi manchi molto, vorrei evitare di tornarci insieme, ma sono preoccupato da quello che potrebbe fare, conoscendo la persona. Se foste in me, cosa fareste?

Caro lettore, la situazione che descrivi è sicuramente complicata e profonda, proverò a rispondere in maniera meno superficiale possibile. Innanzitutto, il fatto che tu abbia definito abusiva la relazione, mi fa pensare che l'idea di tornare insieme non sia da percorrere in questo momento, perché è passato poco tempo e quindi mi pare improbabile che la tua ex ragazza abbia avuto modo di riflettere su quanto accadeva lavorando sui suoi comportamenti per certi versi "disfunzionali". Credo finireste per ricadere nelle stesse dinamiche negative e problematiche. Inoltre, dalla tua risposta emerge che il pensiero di tornare con lei nasca dalla paura che lei possa fare qualcosa di brutto: anche questa è un po' una forma di "ricatto affettivo"; non torneresti infatti con lei mosso da un sentimento libero di amore e scelta consapevole, ma vincolato (nuovamente) dalla paura di essere responsabile di qualcosa di brutto. D'altro canto capisco le tue preoccupazioni sul suo disagio e sulle sue sofferenze: se la relazione è finita, tuttavia, non credo che sia giusto che tu sia l'unica persona che porta il peso di condividere il suo malessere e che potrebbe aiutarla.

Prova dunque ad invitarla a condividere quello che prova con qualcun altro: un amico fidato, i suoi genitori, un adulto di cui si fida, uno psicologo...i pensieri negativi sono una cosa seria, da segnalare ad una rete di adulti che possa aiutarla a trovare un modo per uscire da questo circolo vizioso di sofferenza. Se lei non ascoltasse ragioni, ti consiglierei comunque di segnalare questa questione ai suoi genitori, in maniera delicata, se li conosci e hai un dialogo con loro. Probabilmente lei in un primo momento di arrabbierebbe, ma sul lungo periodo la aiuteresti a salvarsi da qualcosa da cui non si può salvarsi da soli. Spero di esserti stata un pochino utile. Coraggio!

Salve, sono qui per chiedervi un consiglio riguardo un'amicizia. Di recente, ho iniziato ad essere preoccupata per la mia migliore amica, che è entrata in un nuovo giro di amicizie in cui tutti fumano e bevono. Credo abbia iniziato a fare le stesse cose anche lei, ma si arrabbia nel momento in cui gli espongo le mie preoccupazioni. Non so cosa fare per non perdere l'amicizia; ho provato ad avvicinarmi a quel mondo, ma mi sento in costante disagio. Ciao! Prima di tutto, non devi seguire anche tu questa strada solo per non allontanarti dalla tua migliore amica, è una scelta sbagliata che non le fa bene. So quanto sia duro vedere un amico intraprendere percorsi che ci mettono in ansia. È fondamentale avere un dialogo sincero con lei, manifestando le tue preoccupazioni in modo compassionevole e senza critiche. Potresti anche provare a capire cosa la attira verso quel genere di comportamenti, forse c'è qualcosa che la condiziona. Cerca di starle vicino, anche se non condividi le sue decisioni, e sii pronta a darle una mano quando ne avrà bisogno. Avere un dia-

logo sincero con lei significa scegliere il momento adatto per parlare con lei, evitando di farlo quando è nervosa. Cerca di capire cosa la spinge verso queste nuove frequentazioni e attitudini, potrebbe essere insicurezza o il bisogno di sentirsi parte di un gruppo. Falle capire che sei lì per lei, a prescindere dalle sue scelte, e che il tuo scopo è solo quello di salvaguardare la sua salute. Proponile anche alternative di divertimento più sane o attività che potreste fare insieme, in modo che possa rendersi conto che ci sono modi diversi per passare il tempo senza ricorrere a passatempi pericolosi. Se ti sembra difficile parlarne, se lei si infuria e non ti ascolta, prova a parlarne con altri amici in comune, cercate di capire cosa fare, come comportarvi. Se anche questo non funziona e lei persiste a frequentare persone che la portano su una strada rischiosa, allora l'unica soluzione è parlarne con degli adulti, con gli insegnanti se siete in classe insieme, con gli animatori se frequentate l'oratorio, con i tuoi genitori che sicuramente hanno più esperienza degli adolescenti su come agire. In ogni caso non mollare, c'è sempre un modo per aiutare gli amici a liberarsi da questi ambienti!



Riflessioni e Carnevale

Il cammino degli adolescenti in oratorio è ripartito, dopo la breve pausa per i festeggiamenti natalizi, con il campo invernale a Schilpario.

Come ormai è tradizione, dal 2018 ai ragazzi delle superiori viene proposta una vacanza di cinque giorni in val di Scalve. Tra momenti di preghiera e riflessione, giochi, passeggiate sulla neve, pattinaggio e sci di fondo, le giornate sono state sempre dense di proposte e di attività che hanno consentito agli adolescenti di rinsaldare amicizie e crearne di nuove ma anche far nascere qualche nuova cotta. L'energia di questi giorni, trascorsi nella semplicità dello stare insieme e nel divertimento sono sicuramente il bagaglio che ciascuno si può portare a casa oltre che uno stimolo per continuare a vivere l'oratorio.

Ed è con le emozioni di questa esperienza nel cuore che a gennaio sono ripartiti gli incontri seekers del venerdì sera a cui si sono aggiunti anche i ragazzi di terza media che, freschi del Sacramento della Cresima, si sono imbracati per questa nuova avventura, portando con sé una carica di energia ed entusiasmo.

Oltre al cammino che ogni gruppo ha affrontato, don Paolo ha posto l'accento, nella preghiera iniziale, sulla figura di San Giovanni Bosco e sulla sua scelta coraggiosa di inseguire quel sogno che a nove anni, nel lontano 1824, lo ha portato ad immaginare l'oratorio così come lo conosciamo oggi. Una sfida vinta, che, anche noi, nella nostra realtà, siamo chiamati a mettere in pratica ogni giorno: creare un luogo capace di rispondere ai bisogni delle nuove generazioni, farle sentire accolte, senza rinunciare a quella dimensione fondamentale di fede che deve essere alla base di ogni proposta.

Non sono mancati anche i momenti per le attività di svago come la serata "Che cinema" e la pizzata con i giochi del Carnevale seekers, quest'anno a tema scienza, entrambi appuntamenti di svago che hanno aiutato a vivere l'oratorio come una vera casa accogliente.

Oltre a queste proposte i gruppi seekers sono stati nuovamente coinvolti nella distribuzione delle primule sul sagrato in occasione della giornata per la vita. Al termine di ogni messa gli adolescenti erano presenti alle porte della chiesa con un bancone colmo di fiori di ogni colore, per sostenere l'operato del Centro Aiuto alla Vita di Alzano.

Anche quest'anno, inoltre, i ragazzi seekers hanno contribuito all'organizzazione e alla gestione delle attività della domenica di Carnevale, l'11 febbraio scorso. Nonostante il maltempo non abbia consentito di effettuare la tradizionale sfilata per le vie del paese, non sono mancati giochi e laboratori a tema che hanno visto cimentarsi i più piccoli nei panni di piccoli chimici e scienziati.

Ecco, quindi, che dalle proposte presentate è possibile leggere l'operato dei gruppi seekers: preghiera e riflessione, divertimento e svago, servizio alla comunità. Sono i tre pilastri su cui si fonda il cammino dei nostri adolescenti, vertici di un triangolo che non può prescindere da nessuno di questi punti; ingredienti fondamentali per un cammino in ricerca (seekers infatti significa cercatori).

E quindi... buon cammino! ♦ a.c.



Rinascere dopo il carcere con l'istruzione

Il termine "riscatto sociale" si riferisce al processo attraverso il quale individui o gruppi che sono stati svantaggiati, emarginati o oppressi nella società cercano di migliorare la propria posizione, ottenere uguaglianza di opportunità e ottenere rispetto e riconoscimento da parte della comunità più ampia. Questo può avvenire attraverso una serie di mezzi, tra cui attivismo politico, mobilitazione sociale, educazione o potenziamento economico e culturale. Inoltre, può essere un'importante forza trainante per il cambiamento sociale e per l'avanzamento dei diritti umani.

Nella società contemporanea, il concetto di riscatto sociale riveste un'importanza cruciale, soprattutto quando si tratta dei detenuti e del sistema carcerario.

L'istruzione in carcere emerge come uno strumento potente per consentire loro di riabilitarsi e reinserirsi positivamente nella società una volta scontata la pena. Il carcere, tradizionalmente visto come luogo di punizione, ha cominciato a essere riconsiderato come spazio di riabilitazione e reinserimento sociale. L'approccio punitivo ha dimostrato di non essere sufficiente nel prevenire la recidiva (in diritto, la ripetizione di un reato da parte di chi è stato in precedenza condannato con sentenza irrevocabile) e nel promuovere un cambiamento reale nel comportamento dei detenuti. Al contrario, l'istruzione offre loro una via per sviluppare competenze, acquisire conoscenze e riflettere criticamente sulle proprie azioni.

Uno dei principali vantaggi dell'istruzione in carcere è il suo potenziale nel rompere il ciclo della criminalità. Offrendo programmi educativi e di formazione professionale, si dà ai detenuti la possibilità di acquisire competenze che possono essere utilizzate per trovare lavoro una volta usciti dal carcere. Questo non solo riduce il rischio di recidiva, ma contribuisce anche a ridurre il tasso di disoccupazione tra gli ex-detenuti, che è spesso un fattore determinante nel loro ritorno alla criminalità.

Inoltre, l'istruzione in carcere promuove lo sviluppo personale e sociale dei detenuti. Attraverso corsi di studio e attività educative, essi hanno l'opportunità di esplorare nuove prospettive, coltivare interessi e rafforzare le proprie abilità comunicative e relazionali. Questo non solo li aiuta a costruire una migliore autostima e fiducia in sé stessi, ma favorisce anche un maggiore

senso di responsabilità e cittadinanza attiva.

Tuttavia, affinché l'istruzione in carcere possa avere un impatto significativo, è fondamentale che sia accessibile a tutti i detenuti e che sia adeguatamente supportata dalle istituzioni carcerarie e dalla società nel suo insieme. Ciò significa investire risorse nella creazione e nel mantenimento di programmi educativi di qualità, nonché nel fornire il sostegno necessario ai detenuti durante il loro percorso di studio.

In conclusione, il riscatto sociale in carcere attraverso l'istruzione rappresenta una risorsa preziosa per il sistema penitenziario e per la società nel suo complesso. Investire nell'istruzione dei detenuti non solo favorisce la loro riabilitazione e reinserimento sociale, ma contribuisce anche a costruire una comunità più inclusiva, equa e sicura per tutti. ♦ m.r.g.





Da reati che camminano a redattori: il riscatto in carcere attraverso la scrittura.

Negli ultimi anni il dibattito sui penitenziari è aumentato molto, specialmente in Italia, dove la legge parla chiaro, ma la realtà è totalmente diversa. “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”, scrivevano saggiamente i padri costituenti. Peccato che nella cronaca di ogni giorno compaiano statistiche da brivido come i numeri astronomici di detenuti oltre la soglia limite delle strutture, che inevitabilmente riduce le condizioni di vita e che nel peggiore dei casi può alimentare il dato già drammatico dei suicidi in cella. Questo per dire che il carcere è un luogo strano per chi lo guarda dall'esterno, insostenibile per chi lo vive che dovrebbe, in teoria, servire a rieducare e a riscattare il condannato, ma che non funziona più. In un contesto così duro e sfavorevole, però, c'è qualcuno che porta degli spiragli di luce verso l'esterno. Nel nostro caso abbiamo avuto la fortuna di intervistare Adriana Lorenzi, insegnante di professione, che con la sua esperienza ventennale dirige la rivista “Spazio, diario aperto dalla prigionia” scritta dai detenuti di Bergamo. Oltre le sbarre c'è una storia umana che aspetta di essere raccontata. ♦ a.r.

AL: È dal 2002 che collaboro con la Casa Circondariale di Bergamo. Inizialmente, ho lavorato nel reparto femminile conducendo un laboratorio di scrittura. Facevo scrivere ai detenuti dei pezzi memoriali e autobiografici sulla loro vita e così è nato un libro che si chiama “Voci da dentro”. Poi però quell'attività ha preso sempre più piede: dai dieci incontri che svolgevamo sono passata ad andare una volta a settimana e a lavorare in due sezioni, quella circondariale e quella penale. A Bergamo esistono queste due parti, che non possono essere mischiate tra loro, quella circondariale dove ci sono i detenuti in attesa di giudizio e quella penale con i detenuti definitivi. Sin da subito ho notato la preziosità dei testi prodotti. Il primo anno, come ho detto, è nato il libro, poi ho pensato che un buon modo per trasmetterli fosse la fondazione di una rivista, idea nel 2014 si è concretizzata in 'Spazio, diario aperto dalla prigionia'.

IP: Come il vostro giornale ha costruito un'occasione di riscatto per i detenuti?

AL: Nel tempo ho capito l'importanza di rendere i detenuti dei veri e propri redattori, perché ho visto che aiuta loro ad assumere della responsabilità che altrimenti il carcere avrebbe fatto atrofizzare. Il fatto di dover scrivere per un pubblico esterno è molto stimolante, per questo mi sono inventata l'idea di una redazione che è piaciuta subito all'allora direttrice Teresa Mazzotta, e poi è stata molto appoggiata anche dalla nuova direzione. La scrittura avvia un meccanismo di trasformazione: con l'arresto viene cancellato tutto quello che erano e queste persone entrano in carcere dove non sono più niente. Inoltre, dietro le sbarre avviene un processo di infantilizzazione perché qui dentro i detenuti non hanno più una volontà individuale, dipende tutto da una richiesta che rivolgono ai superiori e dalla loro eventuale autorizzazione. Andare a scuola, frequentare il laboratorio di scrittura, chiamare casa, fare la doccia, uscire all'aria, passa tutto da una delibera esterna. La scrittura diventa, poiché c'è una redazione, un gruppo in cui cambia il ruolo che rivestono: quando viene qualcuno a visitarli si presentano come redattori. Sono anche detenuti, certo, e nessuno lo nasconde, ma diventano redattori di un giornale. Scrivere non è solo l'occasione di riflettere sui temi, ma è un'occasione irripetibile di riscatto: è come se smettessero di essere dei reati che camminano, ora sono gli autori di articoli per un giornale che ha una circolazione. La vostra redazione mi abbia contattato per articoli che loro hanno scritto, non per il loro reato, è questo che aiuta loro a cambiare. Qui c'è l'elemento del riscatto.

IP: Ci può raccontare di qualche testimonianza particolarmente significativa?

AL: Ce ne sono tante devo dire, ma la maggior parte sono quelli che pubblichiamo sul giornale. Ne ricordo una in cui Mattia narra di essere entrato in carcere fin da giovane perché visitava suo padre, e descrive come viveva quell'esperienza, l'odore che ricorda, e così via. Ma la cosa più toccante è quando racconta che, nonostante tutto, la cosa più bella era che i suoi genitori erano innamorati. È un testo commovente perché ammettere di aver frequentato il carcere fin dall'infanzia non è facile, è una forte assunzione di responsabilità. Mattia sta affrontando un percorso di redenzione, e sono davvero felice per lui. Oppure un altro in cui Vitor, durante una conversazione che stavamo facendo, ma non ricordo l'argomento, ha sottolineato: 'Va bene, ma io sono uguale a te. Non c'è nulla di diverso tra me e te, e l'importante è che tu sia qui ora ad ascoltarmi.' Quell'idea di 'sono uguale a te, provo a fare qualcosa, ti chiedo di ascoltarmi' mi sembra sempre bellissima.



Ritornare a volare

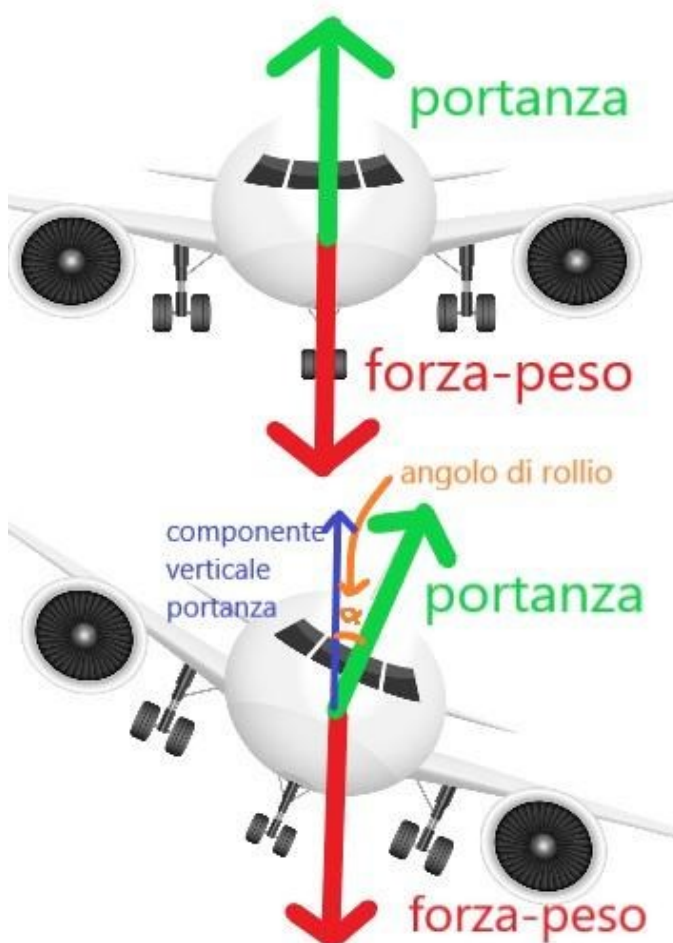
“**R**ise up”, cioè alzati, sollevati! È questa una delle parole che è stata proiettata sul cielo di Lisbona durante la Veglia della scorsa GMG e che ci fa capire l'importanza di imparare a ripartire, anche quando cadiamo. Infatti, talvolta, può capitare che una scommessa non vada a buon fine o che, impegnati a controllare eventi non troppo significativi, pensando di stare migliorando la propria condizione, venga un tempo in cui ci si renda conto di essere precipitati e di dover ricominciare tutto da capo. E in momenti come questi, è necessario trovare la forza per tornare a volare.

Il primo passo per cambiare rotta è capire la propria posizione. Infatti, tendenzialmente, quando si decide di fare qualcosa si pensa che l'azione in procinto di essere compiuta arrecherà un miglioramento, individuale oppure collettivo. Tuttavia, talvolta si compiono errori di valutazione, ed alcune di queste azioni comportano danno. Con queste premesse, è opportuno periodicamente effettuare una revisione sul proprio operato e determinare le conseguenze del proprio agire.

Per comprendere meglio questo aspetto del riscatto possiamo aiutarci con alcune nozioni tratte dal mondo dell'aviazione. Un aeromobile è una macchina che riesce a volare grazie alla portanza, ovvero la forza che i flussi d'aria generano passando sopra e sotto le ali, che possiamo immaginare come una freccia sempre perpendicolare al piano orizzontale dell'aereo (quindi, per capire, se l'aereo è livellato, cioè con le ali orizzontali, se visto da davanti, la freccia della portanza punta verso l'alto; se l'ala destra è più bassa e quella sinistra più alta, la freccia è obliqua e direzionata verso l'alto a destra). La forza-peso subita dall'aereo, invece, è sempre direzionata verso il terreno. Un aereo riesce a mantenersi in aria se la componente verticale della portanza (ovvero, nel caso in cui la freccia sia obliqua, solo la proiezione verticale) è uguale alla forza peso. Intuitivamente, più l'aereo si inclina, abbassando un'ala ed alzando l'altra (movimento chiamato rollio), più la componente verticale della portanza diminuisce. Pertanto, se il rollio diventa troppo pronunciato, l'aereo non ha sufficiente portanza per rimanere in volo e comincia ad entrare in una spirale discendente verso il suolo.

Con queste semplici nozioni, possiamo ora analizzare l'incidente dell'elicottero su cui volava il famoso

giocatore di basket Kobe Bryant, precipitato a causa di un disorientamento spaziale del pilota il 26 gennaio 2020. In quell'occasione c'era nebbia ed il pilota, nonostante fosse addestrato a volare solo con l'orizzonte in vista, ha deciso di entrare nella zona con scarsa visibilità. Per seguire la via corretta egli faceva riferimento alla superstrada sottostante, che, negli ultimi istanti di volo, piegava a sinistra. Di conseguenza, anche il pilota ha cominciato una virata (ovvero una “curva”) verso sinistra, abbassando la parte sinistra dell'aereo ed alzando la destra (aumentando l'angolo di rollio), come da procedura. Il problema è sopraggiunto nel momento in cui egli, non riuscendo a distinguere l'orizzonte, non si è reso conto che l'aereo stava continuando ad incrementare il proprio angolo di rollio, senza stabilizzarsi orizzontalmente. E, così facendo, la componente verti-



cale della portanza è diminuita fino al punto da far cominciare l'elicottero a scendere, nonostante il pilota stesse salendo per superare il banco di nebbia. Egli, nel frattempo, era in preda ad un disorientamento spaziale, dovuto a illusioni che i propri sensi dell'equilibrio (posti vicino all'orecchio) gli stavano inviando a causa delle rapide accelerazioni a cui il velivolo era sottoposto. L'insieme di questi fattori ha fatto sì che non venissero attuate manovre correttive e che, dopo una discesa incontrollata verso sinistra, l'elicottero si sia schiantato sul fianco della collina sottostante. In realtà, negli aeromobili ci sono dei dispositivi, chiamati orizzonti artificiali, che mostrano l'assetto dell'aereo e che devono necessariamente essere consultati dai piloti addestrati a volare in condizioni meteorologiche avverse per non incorrere nel disorientamento.

Da questo episodio possiamo trarre un'altra conclusione, rispetto a quelle già elencate sopra, ovvero la necessità di essere aiutati nel proprio volo. Infatti, può capitare che anche la vita sia offuscata dalla "nebbia", ed in momenti come questi è necessario fare affidamento su persone che possano indirizzare verso la meta, proprio come gli strumenti in cabina di pilotaggio. Pertanto, anche la strada del riscatto non è necessariamente affrontata in solitaria, ma, anzi, è bene che sia guidata da un osservatore esterno di fiducia che possa riordinare i dati e le percezioni contrastanti che giungono dai sensi disorientati.

Solo con la consapevolezza può iniziare il vero e proprio riscatto, consistente o in un cambio immediato di rotta oppure in una progressiva diminuzione della discesa fino a livellarsi e poi riprendere la salita. Se si considera quest'ultimo caso, si può fare riferimento alle dipendenze, che spesso necessitano di un percorso riabilitativo progressivo per vincerle. In casi come questi, nonostante la consapevolezza, il punto più basso non viene raggiunto nel momento in cui ci si rende conto del problema, ma un po' dopo. Nell'altro caso, la situazione è tale per cui si rende necessario invertire la rotta immediatamente. Tra i vari esempi, possiamo considerare la storia di Zaccheo (cfr. Lc 19,1-10), che ben descrive questa dinamica di riscatto. Quest'uomo, che riscuoteva le tasse in modo non troppo onesto, ed era per questo mal visto dalla collettività, un giorno, sapendo che Gesù stava per passare nella propria città, Gerico, decide di salire su una pianta di sicomoro, per osservarlo transitare. Ma, attraversando la città, Gesù vede l'uomo sull'albero e lo chiama. Zaccheo, dopo l'incontro con Gesù, comprendendo i propri errori, decide di riscattarsi e si impegna a restituire quattro volte tanto tutto il denaro che aveva preso illegittimamente. In questo caso, Gesù è stato la guida che ha

messo Zaccheo al corrente della propria rotta, mentre costui aveva la mente offuscata dalla nebbia della brama di denaro.

In conclusione, il tempo di Quaresima, che abbiamo cominciato a vivere, può essere un periodo ideale per attuare qualche manovra correttiva in quelle situazioni della vita che stanno un po' entrando in spirale discendente e che necessitano di essere livellate e risollevate, per poter tornare a volare consapevolmente ed immergerci più preparati e più orientati nell'alto e profondo mistero della Pasqua. ♦ a.c.p.



Sobieski oltre l'interesse personale

Nel 1683 l'Impero Ottomano, al picco della propria espansione e della propria potenza, è alle porte dell'Europa, davanti alla città di Vienna. Nel mezzo di una torrida estate i Turchi cominciano uno spietato assedio con lo scopo di conquistare la città per poterla utilizzare come base da cui lanciarsi alla conquista dell'intero continente. Le mura di Vienna erano molto solide, troppo per i cannoni ottomani, i quali con pazienza e precisione cominciarono a scavare delle trincee per potersi avvicinare e piazzare delle potenti mine. La strategia si rivelò efficace e durante i due mesi di assedio ampie porzioni di mura vennero abbattute. I viennesi erano inferiori per numero ed ulteriormente debilitati da un'epidemia che si era diffusa nel corso dell'assedio e quindi lanciarono richieste di aiuto a tutti gli Stati europei, ma la maggior parte degli Stati era provata e indebolita dalla Guerra dei Trent'Anni che si era da poco conclusa e comunque poco interessata a correre in soccorso del Sacro Romano Impero. L'eccezione fu costituita dal re di Polonia Giovanni Sobieski.

Sarebbe bene ora capire la straordinarietà del gesto del Re polacco in questo frangente. In termini politici, strategici ed economici, la Polonia non aveva nulla da guadagnare dalla partecipazione nel conflitto; l'atto può solamente essere spiegato dalla lungimiranza del pensiero di Sobieski, che comprese rapidamente che la minaccia dell'espansione turca avrebbe riguardato presto o tardi ogni Stato europeo.

La mattina dell'11 settembre, sapendo dell'arrivo delle forze polacche, i turchi si lanciarono in un ultimo disperato assalto per riuscire ad occupare la città ed usarla come riparo. Non fecero in tempo. Giovanni Sobieski caricò alla testa di 3000 ussari alati. Cos'è un ussaro alato? Molto semplice, un cavaliere molto ben addestrato, in armatura che sulle spalle porta un paio di ali d'angelo. Per le truppe ottomane, già provate dai due mesi di assedio, fu una visione terrificante. In un paio di giorni di combattimenti l'esercito turco venne sbaragliato.

Le conseguenze furono enormi; l'Impero Ottomano alla fine del conflitto non riuscì più a minacciare i confini degli Stati europei e iniziò il suo lento declino territoriale e politico.

La riscossa di cui beneficiarono tutti gli Stati europei fu dettata dalla lungimiranza di un singolo sovrano

che si prodigò nella prospettiva di un beneficio collettivo sul lungo termine invece di concentrarsi sull'acquisizione di un vantaggio territoriale immediato e probabilmente di breve durata.

Il motore della riscossa in questi eventi, più che il sovrano stesso è la mente, quando è in grado di concepire il mondo intorno a sé nei termini di un ampio disegno, con tutte le difficoltà e i dubbi che ne derivano.

La riduzione di ciò che circonda a concetti semplici ed immediati, che non richiedano sforzo o capacità per essere analizzati, è un'azione che ci ferisce e ci impoverisce, rendendoci più propensi a commettere errori sul lungo termine. Al contrario, analizzare anche faticosamente, anche lentamente, ma con sguardo critico la realtà ci rende capaci di riscosse incredibili a tempo debito. ♦ d.e.



Dall'Occasione al Riscatto

Luigi Russo, critico letterario del Novecento, definisce l'Occasione "l'elemento intermedio e calcolabile tra Fortuna e Virtù". Questa è la sintesi che ricava dall'analisi de "Il Principe" di Niccolò Machiavelli, autore fiorentino del Cinquecento, nella cui opera il dialogo tra Fortuna e Virtù ricopre un ruolo importante. Nonostante queste due forze concorrano all'affermazione del principe e ne determinino l'agire, è l'Occasione che permette all'uomo virtuoso di mostrare le proprie qualità e concretizzare la sua potenziale abilità politica.

Per meglio comprendere questo punto, è fondamentale capire cosa distingua un uomo virtuoso da uno fortunato. Secondo Machiavelli, il principe virtuoso acquisisce il potere attraverso il misurato uso di forza e astuzia (cfr. cap. XVIII), riuscendo, una volta a capo del principato, a eliminare il "vecchio" per costruire il "nuovo". Nel capitolo VI, queste caratteristiche sono ben delineate già dal titolo; si parla, infatti, di "principati nuovi conquistati con armi proprie e qualità personali", ovvero di quei territori non legati al principe per sangue, sottomessi dallo stesso grazie ad un esercito proprio e alle sue doti belliche e razionali. Di contro, il principe fortunato giunge ai vertici dello Stato mediante forze non sue, ossia per via dinastica o perché postovi da un principe superiore. Seppure quest'ultimo non incontri difficoltà nell'assumere il potere, troverà molti ostacoli nel conservarlo: mentre l'uomo virtuoso può contare sul nuovo ordinamento, da lui scritto, e sulla milizia fedele per mantenere i sudditi dalla propria parte, quello fortunato, pensando che quella riverenza gli sia dovuta, non saprà come difendersi quando il popolo si ribellerà al suo strapotere.

Risulta evidente, quindi, il primato del primo sul secondo. Nel capitolo XXV, inoltre, Machiavelli afferma che, al mutare della Fortuna, solo colui che modificherà il proprio comportamento, in previsione della fortuna o sventura future, potrà continuare a governare, mentre l'altro "ruinerà". È chiaro che l'essere presago sia unicamente attribuibile al principe virtuoso e che, di conseguenza, i principati destinati a durare in eterno siano soltanto quelli controllati da quest'ultimo. Tuttavia, mentre il fortunato non si preoccupa di come conquistare il potere, in quanto gli è garantito dal sangue o da alcuni accordi, l'uomo virtuoso difficilmente trova un territorio la cui reggenza sia vacante e facilmente

ottenibile. L'elemento che può giungere in soccorso del principe, se questi riesce a coglierlo, è l'Occasione, "la quale dette loro materia a potere introdurvi dentro quella forma parse loro". Più semplicemente, l'Occasione offre al principe virtuoso spazio in cui manifestare la propria necessaria virtù. A sostegno della propria tesi, Machiavelli adduce quattro "grandissimi esempi", ossia le storie di Mosè, Ciro, Romolo e Teseo. Lo scrittore fiorentino ritiene che la grandezza politica di questi personaggi risieda sia nella loro inestimabile virtù, che nelle condizioni in cui versavano i popoli di cui divennero principi. Infatti, Mosè non avrebbe potuto essere patriarca degli Ebrei, se questi non fossero stati stanchi di essere schiavi in Egitto, così come Ciro non sarebbe divenuto re dei Persiani se gli stessi non si fossero lamentati del governo dei Medi, ormai deboli. Ugualmente, Romolo non avrebbe fondato Roma se non fosse stato abbandonato alla nascita e si fosse accontentato della riconquista di Alba Longa dalle mani del prozio Amulio, come Teseo non avrebbe potuto dimostrare la propria abilità se non avesse trovato gli Ateniesi divisi in tanti piccoli villaggi.

Il ragionamento di Machiavelli è certamente chiaro e, da esso, possiamo trarre un'importante lezione. Per quanto egli faccia riferimento all'arte politica, non è detto che i principi esposti ne "Il Principe" non siano riconoscibili anche in altri ambiti della vita umana. L'elemento che sentiamo più vicino, ma che, probabilmente, comprendiamo di meno, tuttavia, è l'Occasione, che, al giorno d'oggi, è meglio intendere diversamente. Difatti, a tutti sarà capitato di ritenere opportuno posticipare un'attività in attesa di un momento più propizio; tuttavia, facendo ciò, si rischia di non iniziare mai il compito e non portare a termine il proprio impegno. Questo comportamento, come testimoniano le parole di Machiavelli, è intrinseco all'uomo, dunque è difficile eliminarlo. Pertanto, si può pensare di sostituirlo, piuttosto che di rimuoverlo. Allora, se desideriamo tanto iniziare un progetto e attendiamo solo l'occasione giusta, dobbiamo crearcela! In questo modo, l'Occasione diventa Riscatto: quando bramiamo intensamente qualcosa, per essere virtuosi, non dobbiamo affidarci né a terzi, né alla Fortuna, ma solo a noi stessi, fautori del nostro futuro e creatori di opportunità, per riprendere le redini della nostra esistenza e condurla verso la nostra meta. ♦ i.i.s.

L'abito della rinascita

Il mondo della moda è terreno fertile per svariate storie di riscatto sociale, di grandi artisti partiti da niente o anzi, spesso svantaggiati rispetto ai colleghi, che hanno saputo costruire una vita che forse nemmeno erano in grado di sognare. Maestro dell'haute couture, l'alta moda nota oggi per le creazioni più artistiche che indossabili, Cristobal Balenciaga ne è un esempio perfetto.

Nato il 21 gennaio 1895 a Getaria, piccolo villaggio di pescatori sulla costa spagnola, lontano da quel mondo di donne in abiti di seta e collane d'oro che era la Francia in piena Belle Epoque, non vive di certo un'infanzia facile. Il padre, pescatore, riusciva a malapena a mantenere lui e la madre sarta, proprietaria di una piccola bottega di paese. Cristobal parte dal nulla, lavorando ore e ore al fianco della madre, lasciando la scuola per stare al suo fianco in sartoria. Non era raccomandato o figlio di nobili, l'unico modo che aveva per sciogliere quel nodo di povertà che lo legava erano le sue mani e il suo incredibile talento nel cucire abiti fin da piccolo.

A notarlo per prima fu la Marchesa di Casa Torres, la nobildonna della piccola Getaria. Con l'aiuto della sua mecenate, in pochi anni il giovane Cristobal apre tre filiali della sua boutique a San Sebastian, Madrid e Barcellona; i suoi abiti diventano famosi in tutta la Spagna, dalle donne più facoltose fino alla famiglia reale tutte volevano un vestito confezionato dalle mani d'artista del nuovo couturier più in voga del momento. Cristobal inizia a sognare la Francia moderna, riproducendo gli abiti dei grandi designer, cercando sempre di renderli suoi e adattarli al suo stile eclettico e minuzioso.

La battuta d'arresto di una carriera in ascesa arriva nel 1936, con lo scoppio della guerra civile in Spagna. Cristobal è costretto a scappare a Parigi, consapevole che la sua reputazione già lo precedeva. Nella capitale della moda per eccellenza, Balenciaga diventa il marchio delle dive, della donna parigina elegante che fa a gara con le altre per avere l'ultimo modello del genio spagnolo. Le signore più ricche di tutta Europa attraversavano il continente devastato dalla guerra pur di non perdersi le sfilate nel leggendario atelier di Avenue George V. Non era una moda per tutti, anzi, per Cristobal non era nemmeno moda: era arte. "Una don-

na ricca veste Dior, una donna ricchissima veste Balenciaga", si diceva in giro.

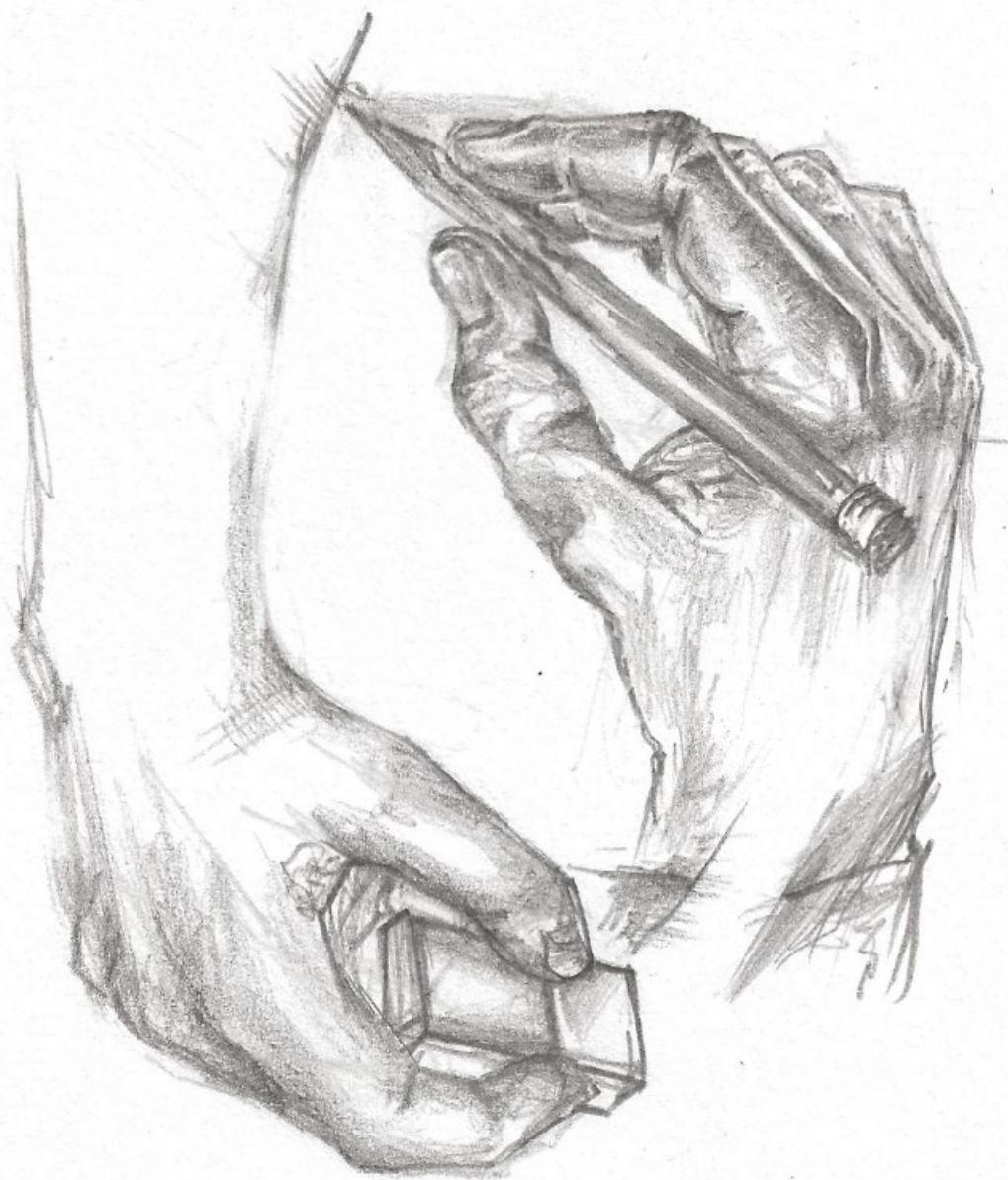
Per tutta la vita, "l'unico couturier", come amava definirlo Coco Chanel in persona, non disegnò mai una collezione di capi in serie, da vendere sul mercato, ma solo abiti su misura, eleganti e cuciti a mano da lui e i suoi collaboratori. Primo tra tutti il suo fidato Vladzio, collaboratore, compagno e unico amore della sua vita, nonché ispirazione costante.

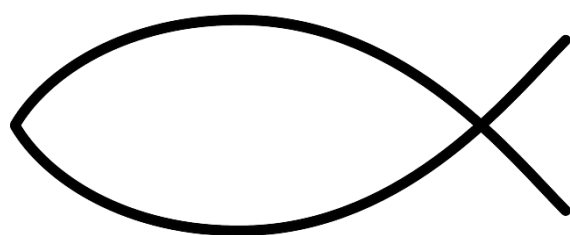
Dopo la sua improvvisa morte, un distrutto Balenciaga in procinto di chiudere tutto si fa forza e sfrutta la depressione per creare qualcosa di ancora più unico. È lui il primo a ignorare il punto di vita, l'invenzione delle camicie bluse, degli abiti tunica o di quelli a uovo. Un modo completamente nuovo di intendere la figura femminile, nel modo più moderno e completo possibile, tralasciando l'elemento della sensualità per dare vita all'immaginario della donna elegante e sofisticata che riempiva le sue creazioni.

Diana Vreeland, direttrice di Harper's Bazaar all'epoca disse che "quando in una stanza entra una donna Balenciaga tutte le altre scompaiono". Ed era vero: Grace Kelly, Audrey Hepburn, Barbara Hutton; tutte le grandi dive vestivano Balenciaga e lo portavano nei loro film, sui red carpet e sulle copertine delle riviste più famose.

Il riscatto sociale di Balenciaga risiede nelle sue umili origini da un destino da pescatore segnato che lui stravolge per essere fedele ai suoi sogni e fare quello che più ama sin da piccolo: creare opere d'arte. Ci insegna che non serve nascere in un palazzo circondati di mobili d'oro e abiti di cashmere per inseguire i propri sogni e dare quella svolta alla propria vita che cambia tutto. "È importante conoscere il passato per costruire il futuro", disse una volta. Conoscere le proprie radici per non dimenticare mai chi siamo e costruire un futuro degno di noi. Beh, grazie Cristobal. ♦ l.p.







ilPesce

Issue n°007
14/02/2024